

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa III

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di
Mario Prayer



Collana Studi e Ricerche 141

STUDI UMANISTICI
Serie Ricerche sull'Oriente

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa III

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di
Mario Prayer



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN: 978-88-9377-292-1

DOI: 10.13133/9788893772921

Publicato nel mese di settembre 2023 | *Published in September 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial –
NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Tonio Savina

In copertina | *Cover image:* foto di IdeaBug, Inc. da Adobe Stock, n. file 264263972.

Indice

Prefazione	7
<i>Franco D'Agostino, Federica Casalin</i>	
Introduzione	9
<i>Mario Prayer</i>	
PARTE I – ICONOGRAFIA	
1. Dal tempio alla moschea: il <i>kīrtimukha</i> nell'architettura indo-islamica	19
<i>Lidia Corna</i>	
2. L'immagine del sovrano e le insegne del potere regale nei monumenti della città di Vijayanagara (1336-1575)	45
<i>Francesca Maria Zaccardo</i>	
PARTE II – LETTERATURA	
3. La letteratura fantasy in Cina: <i>Guixu</i> di Qitongren	71
<i>Gloria Cella</i>	
4. La nostalgia del <i>furusato</i> : dialogo tra la letteratura giapponese e quella di Okinawa nella costruzione idilliaca del passato	93
<i>Gloria Farinaccia</i>	
5. Tra femminismo e disturbi mentali: l'influenza dell'ideologia femminista sulla scrittura di Kobayashi Eriko	113
<i>Luna Frezza</i>	
6. Preliminary Notes on the Use of Alcohol in Cemal Süreya's Poems	133
<i>Anastasiya Rudnytska</i>	

PARTE III – LINGUISTICA

7. Il ruolo della consapevolezza fonologica nell'acquisizione della lettura dei caratteri cinesi in studenti sinofoni dislessici: un'analisi preliminare <i>Irene Verzi</i>	153
8. The Tunisian Multilingual Digital Context, a Corpus-Based Statistical Analysis of Code-Switching in Arabizi <i>Elisa Gugliotta</i>	179
Abstracts	201
Autori	207

5. Tra femminismo e disturbi mentali: l'influenza dell'ideologia femminista sulla scrittura di Kobayashi Eriko

Luna Frezza

5.1. Introduzione: dai saggi femministi di Ueno alla narrativa di Kobayashi Eriko

Il presente articolo tratta del rapporto tra la narrativa riguardante i disturbi mentali prodotta da Kobayashi Eriko 小林 エリコ (n. 1977) e il movimento femminista #*MeToo*, nato negli Stati Uniti nel 2007 e diffusi in Giappone nel 2017. Kobayashi dedica un'attenzione particolare al disturbo depressivo maggiore (Someya *et al.* 2014: 429-457), la cui origine è da lei attribuita principalmente ai rapporti disfunzionali con i membri della famiglia (Kobayashi 2020a: 1-3). Il personaggio letterario Eriko エリコ, omonimo dell'autrice e biograficamente ricalcato su di essa, è protagonista dei sette romanzi pubblicati tra il 2016 e il 2022, che risultano essere ognuno un approfondimento in chiave psicodinamica del precedente: si parte da una narrazione della vita recente, per poi andare a ritroso, indagando sempre più intimamente il passato della protagonista nei volumi successivi. Nel primo libro, *Kono jigoku o ikiru no da* この地獄を生きるのだ (Vivere questo inferno, 2017), Eriko individua la radice del proprio malessere nelle sue reazioni eccessive nei confronti di problemi che sarebbero, invece, comuni, quali lo stress lavorativo, la mancanza di denaro e i rapporti poco sinceri con gli amici. Sarà in seguito alla scoperta del femminismo (Kobayashi 2021a: 3-5) che identificherà come altro il reale principio del suo disturbo, comprendendo che quegli atteggiamenti apparentemente paradossali erano invece sintomo di un problema dall'origine più profonda: con questa nuova consapevolezza potrà iniziare un processo di

accettazione e progressiva guarigione. Questo è quanto emerge in special modo dal penultimo dei suoi romanzi, *Watashi ga feminizumu o shiranakatta koro* 私がフェミニズムを知らなかった頃 (Quando non conoscevo il femminismo, 2021), uno dei testi centrali che tratterò poiché rappresenta il cardine della relazione tra Kobayashi e il modo in cui le sue narrazioni sui disturbi mentali cambiano dopo l'incontro con il femminismo. L'obiettivo del saggio è proprio quello di evidenziare i termini dell'influenza della suddetta ideologia sull'evoluzione dell'autrice e sul suo plasmare pensieri e azioni dei personaggi proposti, analisi che si inserisce nell'ambito di una ricerca più ampia che sto conducendo sulla scrittura dei disturbi depressivi nella letteratura femminile giapponese contemporanea.

La prospettiva proposta in questa sede si differenzia rispetto ad altri studi sulla correlazione tra narrativa e crisi depressive poiché il collegamento fra i temi che prendo in considerazione, ovvero il femminismo e i disturbi psicoemotivi, sembra essere ancora poco considerato nel vasto campo della trasposizione in letteratura dei disturbi mentali. In letteratura, sono presenti alcuni studi che indagano le suddette problematiche, come ad esempio *Depression in Japan: Psychiatric Cures for a Society in Distress* (2011) di Kitanaka Junko 北中順子, che illustra la storia dei disturbi depressivi nell'arcipelago nipponico mostrando anche la loro rappresentazione letteraria dall'XI al XXI secolo; tuttavia, il saggio non include la chiave di lettura del femminismo. Anche *Letteratura e Psicoanalisi* (2001) di Arrigo Stara, *Madness in the Family: Women, Care, and Illness in Japan* (2022) di Kim H. Yumi e *Mental Health as Public Peace: Kaneko Junji and the Promotion of Psychiatry in Modern Japan* (2004) di Matsumura Janice 松村ジャニーズ affrontano l'interpretazione dei disturbi psico-emotivi, adottando come taglio di analisi il contesto familiare, ma non si dedicano in maniera particolare alla scrittura femminile. Inoltre, per quanto riguarda il contesto giapponese, non sembrano ancora essere stati condotti studi rilevanti in merito alla relazione fra l'influenza del femminismo e un cambio di prospettiva e di scrittura nella letteratura femminile degli ultimi dieci anni, pur essendo quest'ultima una tematica che contiene, a mio avviso, spunti letterari e sociologici molto interessanti.

Le riflessioni che propongo trovano riscontro soprattutto nella produzione di Kobayashi, di cui si tratterà approfonditamente nel paragrafo 5.4., oltre che nei lavori della sociologa Ueno Chizuko 上野千鶴

子 (n. 1948), che con i suoi saggi traccia la storia dei movimenti femministi in Giappone, dimostrando quanto essi abbiano avuto risonanza in ogni ambito della vita quotidiana, compreso quello letterario. Tramite testi quali *Onnagirai* 女ざらい (Misoginia, 2010), *Ueno sensei, feminizumu ni tsuite zero kara oshiete kudasai!* 上野先生、フェミニズムについてゼロから教えてください! (Professoressa Ueno, per favore ci spieghi da zero il femminismo! 2020), *Onna no ko wa dō ikiru ka?* 女の子はどう生きるか? (In che modo vivono le ragazze? 2021) e *Feminezumu ga hiraita michi* フェミニズムがひらいた道 (La strada che il femminismo ha aperto, 2022) si evince che i motivi di discriminazione delle donne risiedono anche nei problemi mentali che esse affrontano; pertanto, reputo i suoi studi importanti nella descrizione del punto di vista che illustro.

5.2. Cenni storici sui movimenti femministi in Giappone

In Giappone, movimenti che potremmo definire profemministi esistono sin dal periodo Tokugawa 徳川 (1603-1868), quando alcune donne, vittime di repressione e di una progressiva svalutazione, inneggiano al motto di protesta *Genshi, josei wa jitsuni taiyōdeatta* 元始、女性は実に太陽であった “le donne all’inizio erano il sole” (Ueno 2022: 7-10), con un chiaro riferimento ad Amaterasu Ōmikami 天照大神, Dea del sole e mitica progenitrice della famiglia imperiale. Tuttavia, correnti ideologiche legate all’emancipazione delle donne diventano più influenti solo dal secondo dopoguerra, manifestandosi in tutti gli aspetti della vita quotidiana, dell’arte e della letteratura e andando a influenzare più generazioni di donne che cambieranno di conseguenza la propria visione della vita.

Intellettuali e sociologhe, tra cui proprio Ueno, cercano di definire attraverso i loro scritti il modo in cui le varie correnti femministe abbiano portato a mutazioni della società nipponica e quindi, di riflesso, della produzione letteraria. I movimenti femministi più significativi che si sviluppano in Giappone possono essere divisi, secondo Ueno (Ueno 2022: 16-17), in quattro ondate, sebbene la neonata consapevolezza delle donne rispetto ai propri desideri, anche sessuali, fosse presente *in nuce* anche in alcuni scritti di inizio Novecento. La prima ha origine nel 1966 con le manifestazioni studentesche note come *Josei kaihō* 女性開放 (Liberazione femminile) e *Women’s emancipation*

(Emancipazione femminile), che si sviluppano sull'esempio statunitense: è per questo motivo che *Women's emancipation*, per esempio, ha un nome inglese. Il movimento scaturito da queste manifestazioni, chiamato dal 1970 *Ūman ribu* ウーマンリブ (contrazione di *Women's liberation*), ha rapporti con il partito *Shin Nihonkyōsantō* 新日本共産党 (Nuovo Partito Comunista Giapponese), cui sono affiliate molte delle militanti, e con movimenti studenteschi radicali. Le attiviste della suddetta corrente perpetrano una critica rivolta a tutta la società, sostenendo un radicale cambiamento del sistema politico-economico e culturale in favore dell'uguaglianza di genere e dell'abolizione del patriarcato. *Ūman ribu* intende sia solidarizzare con altri movimenti di liberazione delle donne in tutto il mondo sia mostrare la sua specificità come nuova corrente femminile giapponese: come afferma Ueno, infatti, la lotta femminista deve avere necessariamente caratteristiche e obiettivi legati al luogo nel quale prende forma. Se, ad esempio, il movimento femminista britannico sottolinea l'individualità della donna, quello giapponese enfatizza e combatte invece la visione della figura femminile inquadrata solo come madre; pertanto, il movimento emerge in veste di "femminismo materno", come reazione a un'attribuzione alla donna del ruolo esclusivo di madre (Ueno 2022: 21-22). Le attiviste della prima ondata invitano quindi alla "liberazione dal proprio sesso" (*sei no kaihō* 性の解消) e in particolar modo alla normalizzazione del *seiyoku* 性欲 (desiderio sessuale) femminile; in contemporanea, nasce anche il *Thought Group SEX*, che sostiene la liberazione sessuale. Coerentemente, la rivendicazione della gestione autonoma del proprio corpo di donne fa sì che le attiviste dello *Ūman ribu* si oppongano agli sforzi governativi per limitare il numero di aborti praticati e che si appellino alla creazione di una società in cui le donne "vogliono", ma non "devono", partorire. Le donne coinvolte sono critiche sia nei confronti del sistema familiare moderno sia verso il sistema politico che tenta di costringerle in ruoli limitanti, creando anche un gruppo chiamato *Gurūpu tatakau onna* グループ・闘う女 (Il gruppo delle donne combattenti) allo scopo di ribellarsi. Le militanti, in quegli anni, tentano anche di riabilitare la parola *onna* 女 (donna), di cui si era diffuso l'uso come appellativo dispregiativo. *Ūman ribu* pubblica a partire dagli anni Settanta la rivista *Onna erosu* 女エロス (Eros femminile), dedicata ai movimenti sociali e alla sessualità femminile, e nel 1972 l'antologia intitolata *Onna no shisō: Ai to kunō kara no shuppatsu* 女

の思想 : 愛と苦悩からの出発 (I pensieri delle donne: la partenza dall'amore e dal dolore) (Saeki *et al.* 1972). Vengono fondati, inoltre, dei centri in cui le attiviste elaborano le nuove strategie da mettere in atto, vagliando le cause di cui occuparsi, e in cui trovano rifugio anche le militanti che non erano viste di buon occhio dalla società (Ueno 2022: 7-30).

La seconda ondata conosce una lotta per l'abolizione del patriarcato e per la libertà delle donne di scegliere per se stesse e per il proprio corpo, enfatizzando come necessario il salto dalla visione della donna come "guardiana del focolare" a lavoratrice: non solo moglie e madre, quindi, ma anche membro attivo e produttivo della società. Le rivendicazioni prendono le mosse dalla rilettura di uno scritto di quella che viene designata come "la mamma statunitense dello *Ūman ribu*": Betty Friedan (1921-2006), che nel 1963, precedentemente anche all'insorgere di quella che verrà definita a posteriori come prima ondata di movimenti femministi in Giappone, pubblica *The Feminine Mystique* e *Creating a New Woman* (tradotti in giapponese come *Onnarashisa no shinwa* 女らしさの神話 e *Atarashii josei no sōzō* 新しい女性の想像, pubblicati dalla casa editrice Daiwa shobō nel 1965) nei quali esplicita il malessere delle donne americane. I diritti che questi testi rivendicavano sono affini a quelli per cui si battono i movimenti afferenti alla seconda ondata. L'immagine e i valori promulgati dalla società di quegli anni erano quelli di una donna che predilige la famiglia al lavoro, immagine che per la figura femminile risulta estremamente degradante. Le donne che si limitano al ruolo di mogli e madri soffrono di una profonda insoddisfazione, di problemi di identità e soprattutto provano un senso di vuoto pericoloso che le porta talvolta a sviluppare crisi depressive. L'autrice scrive infatti: "Non possiamo più ignorare quella voce interiore che parla alle donne e dice: «Voglio qualcosa di più del marito, dei figli e della casa»" (Friedan 1965: 27). Il saggio influenza profondamente il femminismo internazionale degli anni successivi e getta le basi per tali riflessioni in Giappone, dove rappresenta il fulcro dello sviluppo di un'ideologia che si oppone fortemente alla divisione dei ruoli padre-lavoratore e madre-casalinga, portando migliaia di donne a desiderare una maggiore scolarizzazione e l'inserimento nelle ditte e nei luoghi di lavoro alla pari degli uomini. Come nel primo caso, l'opposizione da parte del sistema è forte, ma vengono comunque ottenuti dei risultati, arrivando ad esempio nel 1989 a una frequenza

universitaria delle donne pari al 14,7%, contro il 4,6% osservato nel 1965 (Ueno 2020: 19). Viene ripreso dagli Stati Uniti il concetto di *Consciousness raising group*, in cui le donne prendono coscienza di se stesse come individui liberi di poter far parte della società al pari degli uomini, senza essere legate ad uno *status* stereotipico (Ueno 2022: 30-66).

La terza ondata si sviluppa negli anni Novanta, in concomitanza con la nascita della *pop culture*: la musica, la cinematografia, la narrativa, la moda e molti altri aspetti della vita quotidiana cambiano radicalmente, assimilando anche stili e forme occidentali. Le donne di questo periodo lottano per diritti quali la possibilità di non essere sempre perfette, di poter scegliere di non allattare al seno i propri figli, di poter autonomamente decidere cosa indossare, come parlare e come comportarsi senza essere giudicate. L'idea simbolo di quest'ondata è che non ci sia nulla di sbagliato nel fare ciò che si ama, anche qualora un determinato comportamento non fosse ben visto dalla società (Ueno 2020: 71); ciò rappresenta l'inizio di quello che viene chiamato post-femminismo, meno radicale dei movimenti precedenti e volto principalmente all'ottenimento della libertà di espressione. La situazione sociale e politica consente di viaggiare molto più facilmente rispetto al passato, così molte donne iniziano ad andare a studiare all'estero e a poter ottenere in modo più rapido informazioni su ciò che avviene in Occidente e sulla condizione stessa della donna negli altri Paesi sviluppati. Iniziano ad essere popolari anche gruppi musicali femminili.

Si può dire quindi che la prima ondata femminista cerchi di porre l'accento sui diritti politici e legali delle donne, oltre che sulla liberazione dal suo ruolo tradizionale, nell'ottica della riappropriazione del proprio corpo e della sessualità; la seconda miri alla liberazione dai ruoli sociali di genere tralasciando gli aspetti dell'eros femminile; la terza a liberare i desideri personali delle ragazze. Per questo si parla di post-femminismo: secondo Ueno, le donne sono già state liberate dallo stigma sul proprio corpo e ciascuna di esse dovrebbe vivere in modo conforme ai propri desideri, anche in contesti più ampi rispetto alle mura domestiche (Ueno 2022: 67-94).

La quarta ondata è quella centrale nell'articolo in oggetto, poiché è proprio essa ad influenzare direttamente Kobayashi Eriko, la sua visione della vita, la sua narrativa e la concezione di se stessa. A questa si fa afferire il *#MeToo*, che, nonostante non possa essere considerato come una vera e propria ondata o corrente, è stato ed è tutt'ora un

fenomeno di enorme spessore e grande influenza a livello globale. Esso si occupa di quello che Ueno definisce “crimine invisibile”, ovvero la violenza sessuale, attraverso la ricostruzione e rielaborazione di storie passate, alcune risalenti addirittura all’800, che erano state classificate come “malizie sessuali” o “liti amorose” e sono state finalmente associate a vere violenze anche grazie all’approvazione, nel mese di maggio 2023, della legge che sposta l’età del consenso al rapporto sessuale dai tredici anni (com’era fissato dal 1907) ai sedici anni compiuti; atti sessuali con ragazze al di sotto dei sedici anni, quindi, sono attualmente connotati come molestia sessuale (Martini 2023). Al centro dell’attenzione del #*Metoo* c’è una violenza di genere definita sistemica, poiché legata ad ambienti, come ad esempio quello domestico, in cui alle vittime, fino al 2017, anno in cui Itō Shiori 伊藤詩織 (n. 1989) denuncia la molestia subita, non era riconosciuto il diritto di “dire di no” (Ueno 2020: 96). Fino ad allora infatti, era frequente e socialmente accettato che uomini di potere abusassero delle proprie sottoposte, definendole consenzienti, in contesti in cui la relazione tra l’abusatore e l’abusata non era paritaria, quindi, in campi lavorativi in cui il capo pretendeva di essere padrone non solo del lavoro della donna ma anche del suo corpo e del suo essere.

Il movimento in oggetto è nato negli Stati Uniti nel 2007, ma si è diffuso in Giappone nel 2017 grazie, appunto, alla pubblicazione di *Black Box* (Scatola nera), romanzo-testimonia della giornalista Itō Shiori che racconta in modo dettagliato la molestia subita da un suo superiore e la battaglia per farla riconoscere come reato di violenza sessuale¹; Itō parla a nome di tutte le donne vittime dei “crimini invisibili” che, oltre ad aver subito un danno e a soffrire di disturbo da stress post-traumatico, sono state stigmatizzate dalla società. A seguito della testimonianza della giornalista si diffondono ampiamente su Twitter e altre piattaforme social *hashtags* come #*Metoo*, #*WithYou*, #*TimesUp*, dando grande risalto all’attivismo online, favorendo le denunce delle molestie sessuali, ribadendo il diritto delle donne a dire di no e sottolineando come esse non abbiano alcuna colpa di eventuali atti di violenza subiti, né nulla per cui provare vergogna.

¹ Il testo è stato tradotto in italiano nel 2020 e la postfazione, a cura del professor Giorgio Fabio Colombo, illustra elementi di diritto penale e processuale giapponese in merito al suddetto crimine.

Grazie alla quarta ondata è aumentata la consapevolezza delle violenze sessuali ed è diminuita la tolleranza di queste ultime in ambito domestico e lavorativo; inoltre, l'indulgenza verso il sessismo è diminuita in modo significativo poiché le leggi in merito alle violenze sessuali vengono maggiormente applicate (Ueno 2022: 94-118).

5.3. Un breve accenno alle narrazioni sui disturbi depressivi in Giappone

La cultura e la società giapponesi hanno un rapporto controverso con i disturbi mentali: nell'ambito della scrittura, i problemi legati alla sfera psicoemotiva sono stati spesso associati anche al talento artistico poiché lo scrittore tormentato riuscirebbe, secondo un'opinione diffusa, a trasmettere qualcosa di più profondo e di maggiore spessore emotivo nelle opere che produce; eppure, anche nelle opere letterarie vige un dualismo nell'interpretazione delle gravi psicosi. I cambiamenti sul piano legale, come le riforme sulle malattie mentali promulgate nel 1919, con la legge sui manicomi che abolisce torture come l'elettroshock e l'isolamento, e nel 1950, quando si modificano i protocolli legati alla gestione del paziente ricoverato in clinica, influenzano anche la produzione letteraria, favorendo una descrizione più oggettiva del soggetto narrativo affetto da disturbi mentali. L'evoluzione terminologica legata alle malattie mentali riflette perfettamente i cambiamenti nella visione di queste ultime. La psicologia clinica contemporanea, *rinshō shinrigaku* 臨床心理学, sta adottando una prassi sempre più vicina a quelle europee, dove l'attenzione è rivolta al paziente singolo e al transfert operato con il terapeuta, anche per influsso della psicanalisi tradizionale che in Europa è stata molto influente.

Il termine moderno *utsubyō* 鬱病 (depressione) compare per la prima volta nella letteratura del XVIII secolo, mentre prima di allora si utilizzavano vocaboli quali *utsushō* うつ症 (sintomi depressivi) e *kiutsubyō* 気鬱病 (malattia dell'energia vitale stagnante). Il carattere *utsu* 鬱, comune ai tre termini, è stato associato a stati d'animo particolarmente cupi e a un blocco dell'energia vitale, che secondo la medicina tradizionale poteva causare nell'essere umano uno stato di catarsi patologica. Il tema della depressione diventa molto popolare nelle opere letterarie dei periodi Tokugawa 徳川時代 e dell'era Meiji 明治時代 ed è presente anche negli *ukiyozōshi* 浮世草子 (libri del mondo

fluttuante, pubblicati dal 1680 al 1770). Tuttavia, nella seconda metà del XVIII secolo ha inizio un processo di demonizzazione del malato mentale che farà da base per la moderna interpretazione negativa. Nel XIX secolo entrano a far parte della cultura giapponese, tramite trattati medici occidentali in traduzione, termini e concetti quali *shinkei* 神経 (nervi) e *nō* 脳 (cervello), e si avanza verso un'idea sempre più concreta e meno superstiziosa della malattia mentale. La psichiatria viene istituzionalizzata come branca della medicina all'Università di Tokyo nel 1886 e viene introdotto il vocabolo "depressione" (*utsubyō* 鬱病), descritta come una degradazione interiore ereditaria, causa di debolezza e malattia mentale e foriera di stigma sociale (Kitanaka 2011: 37). Nelle opere letterarie del primo Novecento, la causa dei disturbi mentali viene talvolta identificata nella veloce modernizzazione del Paese, che porta a una perdita dei valori e a un confronto sfavorevole con l'Occidente con la conseguente evoluzione, all'interno della società, dell'idea di malattia mentale riflessa anche in campo letterario: opere del primo Novecento di autori noti come Hirotsu Kazuo 広津 和郎 (1891-1968), Natsume Sōseki 夏目 漱石 (1867-1916), Satō Haruo 佐藤春夫 (1892-1964) utilizzano come tema ricorrente lo sconvolgimento che la società nipponica subisce a causa dell'occidentalizzazione e i disturbi depressivi che ne conseguono (Frühstück 2005: 71-88). Analizzando la narrativa contemporanea si può dedurre che, sin dagli anni Novanta, alcuni testi e autori abbiano mostrato una particolare attenzione per le tematiche psico-sociali. Ad esempio, in *Noruei no mori* (1987), conosciuto internazionalmente come *Norwegian Wood* (tradotto in italiano da G. Amitrano) di Murakami Haruki 村上春樹 (n. 1949), viene introdotto e descritto il personaggio di Naoko, alle prese con un radicato dolore causato dalla realtà circostante e da traumi pregressi che la conducono al disturbo depressivo e, infine, al suicidio (Nakanishi 2005). Dall'inizio del terzo millennio si nota un crescente interesse per la narrazione delle crisi depressive all'interno di opere letterarie: il tema viene affrontato prevalentemente da donne, generalmente femministe, che utilizzano come strategia narrativa la costruzione di personaggi letterari affetti da disturbi mentali per poter esplicitare la propria frustrazione nei confronti di una società che le vede relegate a semplici mogli e madri, spesso condannate a cadere in depressione (Frezza 2023: 191-194).

5.4. I disturbi mentali in chiave femminista nella scrittura di Kobayashi Eriko

Nata nel 1977 nella prefettura di Ibaraki, Kobayashi Eriko conduce sin dall'infanzia un'esistenza percepita come fallimentare poiché proviene da una famiglia disfunzionale; suo padre è alcolista e sua madre è descritta dall'autrice come sottomessa e depressa (Kobayashi 2020b: 185-193). Kobayashi subisce, oltre al bullismo a scuola, molestie sessuali da parte del fratello, di cui però si attribuisce la responsabilità, almeno fino alla scoperta del femminismo (Kobayashi 2021a: 31-38). Successivamente cerca con tutte le forze di staccarsi da questa dinamica familiare malata, continuando, tuttavia, a colpevolizzarsi e a vivere eventi e problematiche ordinari come scogli insormontabili. Per cambiare vita si trasferisce nella capitale, convinta di riuscire così a svincolarsi dal suo malessere; tuttavia, una volta trasferitasi a Tokyo, Kobayashi è sopraffatta dal senso di povertà, dall'ansia e dalla solitudine, come viene spiegato nel prologo di *Kono jigoku o ikiru no da*. Nel corso degli anni tenta il suicidio quattro volte ma viene salvata. A partire dal suo ricovero in una clinica specializzata, inizia a scrivere manga e romanzi autobiografici con l'idea che possa essere di supporto a chi si trova nella sua stessa condizione. Acquisisce una progressiva presa di coscienza relativa al proprio modo di percepire il mondo e soprattutto sulle cause dei problemi che fronteggia in infanzia, in adolescenza e in età adulta. L'analisi della scrittrice e dei suoi personaggi non risulta ancora essere stata approfondita da studi critici.

Come si è detto, Kobayashi Eriko è nata e cresciuta in un contesto disfunzionale che l'ha fatta sempre sentire inadatta e colpevole di ciò che provava e faceva. Il primo romanzo pubblicato dall'autrice è *Kono jigoku o ikiru no da*; come anticipato il taglio dato al personaggio di Eriko è caratterizzato dai passaggi dell'opera in cui la protagonista sembra cadere in depressione profonda per motivi relativamente futili: nell'introduzione, infatti, viene descritto come al supermercato si trovi in difficoltà nell'acquistare dei prodotti e come questa complicazione le faccia iniziare a sviluppare pensieri ossessivi in seguito ai quali tenterà il suicidio. Racconta poi del suo ricovero in clinica e di come venga percepita dalla società: una disabile, incapace di lavorare e quindi inutile a livello produttivo. Il punto che intendo enfatizzare è come in questo romanzo l'autrice descriva la protagonista come colpevole di

quello che subisce: la malattia mentale che la affligge è originata dalla sua debolezza d'animo.

Nei romanzi successivi propone, invece, una progressiva accettazione di sé, come dimostra già il titolo del secondo romanzo, *Watashi wa nani mo warukunai* 私は何も悪くない (Non ho niente che non vada, 2019), nel quale racconta in modo più approfondito la sua storia proponendo una parziale accettazione di sé come soggetto debole e inadatto alla vita ma comunque meritevole di stare in società (Kobayashi 2019a: 3-56). I romanzi pubblicati tra il 2019 e il 2020 prendono in esame la sua situazione familiare, individuando la causa dei problemi riscontrati dalla protagonista nella sua famiglia disfunzionale e negli abusi subiti; tuttavia, il panorama narrativo della scrittrice subisce un sostanziale mutamento nel 2020, quando viene a contatto con i libri scritti dalla sociologa femminista Ueno Chizuko, grazie alla lettura dei quali Kobayashi acquisisce una nuova consapevolezza.

La scoperta del femminismo rappresenta per la scrittrice una svolta a livello personale, lavorativo e narrativo, tanto che in un'intervista in merito al romanzo *Watashi ga feminizumu o shiranakatta koro* (Kobayashi 2021c) e nel suo blog (Kobayashi s.d.), aggiornato con cadenza settimanale, racconta come l'influenza della sociologa Ueno abbia cambiato la sua vita. Se in passato, come testimoniato appunto nei primi romanzi, Kobayashi attribuiva la responsabilità dei disturbi riscontrati e caratterizzanti anche il personaggio di Eriko a se stessa, dopo la scoperta del femminismo inizia a comprendere come in realtà la causa della sua malattia risieda nella famiglia e nell'istituzione scolastica, tutt'altro che egualitaria a livello di genere. Kobayashi definisce la propria famiglia come patriarcale, sebbene fino ad allora non avesse neanche mai pensato che potesse essere diversa dalle altre; attribuisce la colpa delle molestie subite dal fratello a lui e non a se stessa, e la causa del suo disagio nel mondo lavorativo ad una società che risulta ostica nei confronti delle donne che cercano l'emancipazione (Kobayashi 2021a: 12-53).

Nel romanzo preso in analisi in questa sede, *Watashi ga feminizumu o shiranakatta koro*, Kobayashi racconta del suo incontro con il movimento #MeToo e di come quest'ultimo l'abbia fatta sentire legittimata a scrivere in modo differente riguardo alle molestie subite in prima persona e da sua madre. In esso, attribuisce la colpa dei disturbi mentali riscontrati dal personaggio di Eriko alla società dominata da quello che, con le parole di Ueno, chiama "maschilismo silente" (Ueno 2022:

4-6), perpetrato anche dall'istituzione scolastica: racconta infatti, anche di diversi episodi di bullismo esercitati dai ragazzi della scuola che la vedono come una persona debole e problematica, e di come gli insegnanti normalizzino il fenomeno (Kobayashi 2019b: 12-55). L'educazione, secondo Kobayashi, non sarebbe affatto paritaria poiché privilegia gli studenti rispetto alle studentesse, inquadrandoli come futuri membri produttivi della società a discapito delle ragazze. Il linguaggio adottato da Kobayashi nel romanzo in oggetto è molto più oggettivo e meno stigmatizzante di quello impiegato nei romanzi precedenti, e racconta un mutamento di pensiero riflesso nel proprio metodo narrativo. Se all'inizio della sua carriera Kobayashi voleva far sentire le persone con disturbi mentali meno sole, adesso invece il suo intento è totalmente diverso: vorrebbe far comprendere a chi soffre di depressione non solo che non c'è niente di sbagliato in loro, ma anche e soprattutto che la colpa risiede nella società maschilista; per questo motivo, afferma, in Giappone sono molte di più le donne affette da tale disturbo rispetto agli uomini (Kobayashi 2021c).

Nel seguente estratto si può leggere un accenno alle molestie sessuali che Kobayashi subisce da suo fratello e di come imputi la colpa di non aver compreso niente agli adulti che la circondano e che quasi normalizzano il disagio da lei riscontrato. Inoltre, nel racconto si ricollega alla prima ondata dei movimenti femministi per spiegare il motivo di tale "tacito consenso" tra gli adulti:

Ho un fratello di tre anni più grande di me, ed è stato proprio lui il primo uomo che mi ha fatto scoprire la peculiarità del mio corpo di donna. Mio fratello è sempre stato precoce, da ragazzo cercava in casa le riviste erotiche che nostro padre nascondeva e poi me le mostrava. Io ero soltanto una bambina e non potevo in alcun modo capire cosa stesse avvenendo in quelle immagini che mi scorrevano davanti agli occhi, comprendevo i discorsi iniziali e poi continuavo a vedere figure di donne e uomini nudi che non parlavano affatto. Per mio fratello le riviste erotiche erano diventate un'ossessione, al punto che, mostrandomi quelle immagini, mi ordinava di cercare in giro per casa riviste simili. Quando riuscivo a trovarle lui sembrava felice e mi faceva i complimenti e, per me che mi consideravo la sua sorellina e soffrivo poiché venivo bullizzata a scuola, era molto piacevole. Quando non trovavo le riviste, però, mio fratello si arrabbiava terribilmente e, gridando in

preda all'ira, mi ordinava di cercare meglio. Io mi spaventavo tantissimo e continuavo a cercare anche nei luoghi in cui avevo già controllato, ma non trovavo niente e allora lui mi faceva chinare a cercare nell'armadio in cui erano riposti i futon. Io non capivo perché, solo da grande ho capito che l'erotismo di quei corpi nudi che cercava spasmodicamente nelle riviste lo trovava anche in me. Sin da quando eravamo piccoli eravamo abituati a fare il bagno insieme, tuttavia, a seguito di un evento, la situazione cambiò completamente: mio fratello volle trattenermi a lungo con lui nella vasca da bagno e in quel lasso di tempo mi fece cose orribili. Da quel momento io non volli più entrare in bagno, ero solo una bambina di terza elementare. [...] Perché gli adulti che mi circondavano non si sono resi conto del mio disagio e del motivo per cui non volevo più fare il bagno? Perché si limitavano a prendermi in giro per il mio cattivo odore e non cercavano di aiutarmi? Nel 1960 negli Stati Uniti nacque il movimento *Ūman ribu* grazie al quale le donne poterono finalmente raccontare i soprusi che subivano all'interno delle mura domestiche; fino ad allora i desideri della famiglia dovevano essere assecondati e bisognava tacere sulle cose orribili che venivano perpetrate nelle abitazioni, questo era stato deciso dagli uomini! Mentre le povere donne abusate soffrivano di disturbo da stress post traumatico e venivano prese per pazze! (Kobayashi 2021a: 13-15)?

A seguito della denuncia della molestia sessuale subita da Itō Shiori, Kobayashi trova il coraggio di parlare in modo più esplicito degli episodi di violenza perpetrati per anni dal fratello e di come i suoi genitori, probabilmente consapevoli di ciò che stesse accadendo, l'avessero "sacrificata" per non far conoscere la situazione al di fuori della casa. Ciò che avvalorla la tesi dell'autrice è anche il comportamento della madre nei confronti dei soprusi esercitati da suo marito. Viene riferito, infatti, che la mamma di Eriko subisce continui abusi, percosse e maltrattamenti da parte del marito, e tuttavia l'unica sua reazione a ciò è quella di bere alcolici e cadere in uno stato depressivo catatonico, tanto da non riuscire ad alzarsi dal letto. La donna non denuncia e non si oppone alle violenze per vergogna di uscire allo

² La traduzione presentata in questa sede è a cura dell'autrice. I libri di Kobayashi Eriko sono stati tutti tradotti in lingua coreana e uno solo, il primo, in lingua italiana da Eleonora Blundu (Kobayashi 2022).

scoperto e per preservare una parvenza di famiglia normale (Kobayashi 2021a: 31-38).

A livello tematico, quindi, c'è uno spostamento poiché, pur essendo Kobayashi sempre concentrata sulle malattie mentali e sulla loro accettazione, la trattazione viene affrontata su un piano sociologico politico e di genere, oltre che letterario, vagliando quelli che ritiene essere i motivi per cui le persone che la circondano rimangono impassibili di fronte al disagio che lei prova. La terminologia è innovativa e Kobayashi cerca di utilizzare termini meno stigmatizzanti e più oggettivi, che vengono ripresi dall'ambito medico, differentemente da quelli adottati in passato. In altre parole, l'opera di Kobayashi è esemplare di come la narrativa che tratta di disturbi depressivi si stia evolvendo, grazie agli sforzi combinati di movimenti femministi, medicina, e sociologia, anche nella visione più oggettiva che propone della malattia mentale e di chi ne è affetto.

5.5. Conclusioni

In conclusione, l'analisi dei saggi di Ueno Chizuko quali *Feminizumu ga hiraita michi* e *Ueno sensei, Feminizumu ni tsuite zero kara oshiete kudasai!*, e dei romanzi di Kobayashi Eriko, in particolare *Watashi ga Feminizumu o shiranakatta koro*, dimostra in che misura i movimenti femministi abbiano una forte correlazione con la descrizione narrativa del disturbo depressivo maggiore, poiché essi legittimano l'individualità e la libertà di espressione delle donne, che incoraggiano ad esprimere apertamente l'emotività o descrivere ciò che hanno subito, superando il timore di incorrere nello stigma o nella colpevolizzazione. Oltre ad avere dato un nuovo impulso alla propria produzione, Kobayashi invita altre colleghe a compiere il medesimo passo (Kobayashi 2021a: 5), ed è interessante notare che anche indipendentemente dal suo "suggerimento", altre scrittrici affermate da tempo, come Wataya Risa 綿矢りさ (n. 1984), stiano aderendo a ideologie di stampo femminista, il che pare sia particolarmente apprezzato dai loro lettori (Kobayashi 2021c).

L'ultima ondata di movimenti femministi sta avendo un impatto forte in Giappone, tanto che alcune impiegate, soprattutto nelle grandi città, si stanno ribellando anche all'abbigliamento lavorativo che implica obbligatoriamente l'utilizzo di tacchi alti e di un modo di vestire

formale estremamente scomodo, utilizzando sui social l'*hashtag* #*Kutoo*³ (Ueno 2022: 94-116). Scrittrici e lettrici sembrano in sintonia nel voler scardinare la stigmatizzazione di chi soffre di disturbi depressivi e proporre una progressiva accettazione delle persone che ne sono affette, non identificandole più con la loro malattia.

³ *Ku* in questa parola si riferisce sia alla sillaba iniziale di 靴 *kutsu* (scarpe) sia a quella di dolore 苦痛 (*kutsū*).

Bibliografia

Letteratura primaria

- ARTESIA (2021), *Feminizumu ni deatte nagaiki shitakunatta* (Da quando ho conosciuto il femminismo, voglio vivere più a lungo), Tokyo, Gentosha.
- ITŌ SHIORI (2017), *Black Box*, Tokyo, Bushun.
- (2022) [2020], *Black Box*, trad. italiana a cura di Ozumi Asuka, Torino, Inari.
- KOBAYASHI ERIKO (2017), *Kono jigoku o ikiru no da* (Vivere questo inferno), Tokyo, Eastpress.
- (2019a), *Watashi wa nani mo warukunai* (Non ho niente che non vada), Tokyo, Shobunsha.
- (2019b), *Ikinagara jūdai ni hōmurare* (Sepolta viva in adolescenza), Tokyo, Eastpress.
- (2020a), *Kazoku, sutetemo ii desu ka?* (Posso lasciare la mia famiglia?), Tokyo Daiwa shobo.
- *et al.* (2020b), “*Shinitai*” “*Kietai*” *to omotta koto ga aru anata he* (A te che almeno una volta hai pensato “Voglio morire”, “Voglio sparire”), Tokyo, Kawadeshobo.
- (2021a), *Watashi ga feminizumu o shiranakatta koro* (Quando non conoscevo il femminismo), Tokyo, Shobunsha.
- (2021b), *Watashitachi mada jinsei o ikkai mo ikikitteinai no ni* (Noi tutti non siamo ancora usciti vivi da una singola esistenza), Tokyo, Gentosha.
- (2021c), *Ima made no rifujin wa subete shakai no mondaidatta “watashi ga feminizumu o shiranakatta koro” Kobayashi Eriko-san intabyū* (Tutto ciò che di irragionevole è accaduto fino ad ora era un problema sociale. “Quando non conoscevo il femminismo”, intervista a Eriko Kobayashi), *Wezzy*, 30 luglio, <<https://wezz-y.com/archives/92526>>.
- (2022), *Vivere questo inferno*, trad. italiana a cura di Eleonora Blundu, Roma, Atmosphere.

- (s.d.), *Eriko shinbun* (Il giornale di Eriko), *Hatena Blog*, <<https://eriko-shinbun.hatenablog.com>>.
- MURAKAMI HARUKI (1993), *Tokyo Blues, Norwegian Wood*, trad. italiana a cura di Giorgio Amitrano, Milano, Feltrinelli.
- UENO CHIZUKO (2010), *Onnagira: Nippon no misojinī* (Odio per le donne: La misoginia giapponese), Tokyo, Asahi shinbun.
- (2020), *Ueno sensei, Feminizumu ni tsuite zero kara oshiete kudasai!* (Professoressa Ueno, per favore ci spieghi da zero il femminismo!) Tokyo, Daiwa shobo.
- (2021), *Onna no ko wa dō ikiru ka? Oshiete, Ueno Sensei* (In che modo vivono le ragazze? Professoressa Ueno, per favore spiegacelo), Tokyo, Iwanami.
- (2022), *Feminizumu ga hiraita michi* (La strada che il femminismo ha aperto), Tokyo, NHK.

Letteratura secondaria

- BIONDI MASSIMO (2014), *DSM-5. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Milano, Cortina Raffaello.
- COPELAND REBECCA L., RAMIREZ-CHRISTENSEN ESPERANZA (2001), *The Father-Daughter Plot: Japanese Literary Women and the Law of the Father*, Honolulu, University of Hawai'i Press.
- DI MARCO FRANCESCA (2013), "Act or Disease? The Making of Modern Suicide in Early Twentieth-Century Japan", *The Journal of Japanese Studies* 39.2, 325-358.
- EIKA TAI (2003), "Rethinking Culture, National Culture, and Japanese Culture", *Japanese Language and Literature* 37.1, 1-26.
- FREZZA LUNA (2023), "La rappresentazione del disturbo depressivo nella narrativa di Kobayashi Eriko", in Giacomo Calorio, Gianluca Coci, Veronica De Pieri, Paola Scrolavezza, Anna Specchio (a cura di), *Nuovi sguardi sul Giappone. Miti, incantesimi, ambiente e drammi*, Aistugia (in corso di stampa).
- FRIEDAN BETTY (1963), *The Feminine Mystique*, New York, W. W. Norton and Company.
- (1965), *Atarashii josei no sōzō* (La costruzione di una nuova donna), Tokyo, Daiwa shobo.
- FRÜHSTÜCK SABINE (2005), "Male Anxieties: Nerve Force, Nation, and the Someya Power of Sexual Knowledge", *Journal of the Royal Asiatic Society Third Series* 15.1, 71-88.
- INOSE YURI (2017), "Gender and New Religions in Modern Japan", *Japanese Journal of Religious Studies* 44.1, 15-35.
- KIM H. YUMI (2022), *Madness in the Family: Women, Care, and Illness in Japan*, Oxford, Oxford University Press.

- KITANAKA JUNKO (2011), *Depression in Japan: Psychiatric Cures for a Society in Distress*, Princeton, Princeton University Press.
- MARTINI EDOARDO (2023), "L'innalzamento dell'età del consenso da 13 a 16 anni", *La Nazione*, 16 giugno, <<https://luce.lanazione.it/politica/giappone-discriminazione-lgbtq/>>.
- MATSUMURA JANICE (2004), "Mental Health as Public Peace: Kaneko Junji and the Promotion of Psychiatry in Modern Japan", *Modern Asian Studies* 38.4, 899-930.
- NAKANISHI WENDY JONES (2005), "The Dying Game: Suicide in Modern Japanese Literature", *Electronic Journal of Contemporary Japanese Studies*, <<http://japanesestudies.org.uk/discussionpapers/2005/Nakanishi.html>>.
- SAEKI YŌKO *et al.* (1972), *Onna no shisō: Ai to kunō kara no shuppatsu* (I pensieri delle donne: La partenza dall'amore e dal dolore), Tokyo, Sanpō bukkusu.
- SAITO TAMAKI (2011), *How to Cure "Social Depression Disease": How to Review Human Relationships*, Tokyo, Shinchosha.
- SOMEYA TOSHIYUKI, SHIGENOBU KANBA, YUKIO OZAKI, SHŌ MIMURA, TOSHIYA MURAI (2014), "DSM-5 Byōmei yōgo honyaku gaidorain" (DSM-5, Linea guida alla traduzione dei nomi delle malattie), *Seishin shinkeigaku zasshi* 116.6, 429-457.
- STARA ARRIGO (2001), *Letteratura e Psicoanalisi*, Roma, Laterza.